

Uno studio sulla storia e sul valore di un oggetto agricolo entrato a fare parte della cultura locale

La caveja, il simbolo antico dell'orgoglio romagnolo

di SILVIA ARFELLI

Il sindaco di Forlì ne ha regalata una anche a Gorbaciov, durante un viaggio in Russia. Un omaggio dalla propria terra, «gioielli di Romagna», come scrive l'orafo Vittorio Ghetti, che ha pubblicato uno studio fra i più eruditi sulle origini e il loro utilizzo. Stiamo parlando della caveja, ormai raro cimelio di orgoglio e di gloria.

Anche se l'uso della caveja è prettamente agricolo (si innestava sul timone del carro, in contrapposizione al giogo. Per evitare che, in caso di frenata o di ripida discesa, il carro investisse i buoi che lo trainavano) in Romagna era considerata un'autentico status symbol: con la caveja si poteva ottenere credi-

to ed il numero delle anelle determinava il censo e l'estrazione sociale del proprietario. Per non parlare della caveje decorate con gli stemmi gentilizi dei maggiori casari romagnoli, ancora più preziose perché un bravo artigiano impiegava trenta-quaranta giorni per costruirne una.

Naturalmente, tutte le città e i borghi romagnoli avevano la loro caveja, decorata con fiocchi di colore diverso nella parte superiore: bianco e rosso per Forlì, bianco e nero per Cesena, giallo e rosso per Ravenna, bianco e celeste per Faenza, rosso e verde per Lugo, blu e rosso per Bertinoro. Alla caveja erano legate vere e proprie consuetudini della vita popolare: la si utilizzava an-

□ Tutte le città e i borghi ne avevano una, decorata con fiocchi di colori diversi. Era rappresentata anche negli stemmi dei più importanti casati. Per farla un artigiano impiegava fino a un mese

che in casi di "preveggenza matrimoniale", se in una famiglia erano presenti due o più ragazze da marito, prece prevedere quale si sarebbe sposata per prima. Agli sposi di famiglie agiate veniva regalata una caveja: la sposa, entrando per la prima volta in casa, doveva baciarne le anelle per ottenere fecondità. Nel sabato santo, la si bagnava con acqua benedetta.

La prima antenata della nostra caveja potrebbe essere quella innestata sul timone di una carro babilo-

nese, risalente a circa 5.400 anni fa e ritrovata in Mesopotamia. In Romagna potrebbe essere arrivata al seguito di un legionario romano al quale era stato assegnato uno dei fazzoletti di terra concessi dall'Impero in ricompensa di servizi militari. Improvvisatosi contadino, il soldato deve avere applicato la caveja così come aveva visto fare in terre lontane.

Ma in Romagna l'oggetto conobbe un'autentica

fortuna, assumendo caratteristiche diverse a seconda della particolare zona. Importante era la sonorità delle anelle: se il carro era a due buoi e le anelle suonavano zoppe, a seconda che questa distonia fosse causata dalle anelle di destra o di sinistra, il contadino individuava immediatamente il bue lavativo che necessitava di essere pungolato. Durante la notte, dal tintinnio più o meno intenso delle anelle, i guidatori di carri capivano se il traino che stavano per

incrociare o superare era lento oppure veloce. Essendo il suono diverso in ogni cavaje, i contadini riconoscevano, pur senza vederlo, il carro del compaesano che transitavano per la via.

Oltre alla classica caveja romagnola, sono giunte a noi anche splendidi esemplari di caveja dipinta. Maddalena Venturi di Granarolo, di professione decoratrice di plaustris e caveje, era un artista pendolare continuamente impegnata nei vari centri della Romagna ad esibire le proprie abili (e costosissime!) abilità artigiane.

E che dire della «caveja dell'amore?» Aveva addirittura sei anelle ed era riccamente lavorata a bulino e cesello. I simboli che vi

sono rappresentati sono quelli della fertilità femminile, della maternità. Tra le anelle, un cuore, simbolo d'amore, e la mela, che rappresenta la procreazione e la continuazione della stirpe. Questa caveja risale al XVIII secolo e veniva regalata a coppie di giovani sposi.

Le ultime caveje fatte a mano risalgono all'epoca fascista. Del 1930 è infatti una caveja dallo stile rigido, decorata ai lati con le due stelle della disciplina militare. Da questo momento comincerà la produzione in serie delle caveje, che non saranno più costosi «gioielli di Romagna», e che vedranno sacrificato alla mercificazione anche gran parte del loro fascino.